

Premessa

Il secondo numero della *Rivista di Diritto dell'Asia Orientale* è dedicato al tema «Environment, Sustainability, and Law: New Frontiers and Challenges in East Asian Legal Systems» e ha come obiettivo quello di stimolare una riflessione accademica su un argomento di preminente rilevanza internazionale, considerato che sostenibilità, tutela dell'ambiente e diritto delle generazioni future costituiscono fondamentali capisaldi ai sensi dell'Agenda ONU 2030.

In tempi recenti, il ruolo del diritto quale mezzo di tutela dell'ambiente e mezzo prodromico al conseguimento dei suddetti obiettivi sta accendendo un interesse senza precedenti da parte della comunità scientifica, ove principi tradizionali del diritto pubblico e privato si scontrano con le mutevoli ed impellenti istanze derivanti dall'aggravarsi del cambiamento climatico.

Ne sono una riprova il crescente numero di insegnamenti universitari e di programmi di ricerca dedicati ai temi dell'ambiente, della sostenibilità e del diritto, sia negli atenei europei sia in quelli asiatici, così come la crescente attenzione rivolta alle implicazioni giuridiche del cambiamento climatico, della transizione ecologica e della giustizia ambientale. Come emerge dalla letteratura più recente, in passato il rapporto tra diritto e ambiente è stato spesso analizzato quasi esclusivamente in relazione alla tutela delle risorse naturali, alla prevenzione dell'inquinamento, o alla lesione di diritti privati;

ambiti che continuano a richiedere costante approfondimento, ma che oggi si affiancano a prospettive più ampie e trasversali.

Queste ultime hanno esteso la riflessione alle molteplici dimensioni della sostenibilità, sociale, economica e istituzionale, nelle diverse manifestazioni del fenomeno giuridico. Si pensi, a titolo esemplificativo, alle nuove interpretazioni dei testi costituzionali in chiave ecologica, ai cambiamenti normativi in materia di diritto penale ambientale, alle riforme del diritto del lavoro e dell'impresa finalizzate a promuovere modelli produttivi sostenibili, nonché alla transizione verso una nozione di ambiente come interesse diffuso e valore collettivo, meritevole di tutela anche in assenza di un pregiudizio diretto a soggetti determinati. Invero, recentemente, importanti riconoscimenti sia di natura legislativa sia giurisprudenziale sono emersi in seno al diritto di svariati sistemi est-asiatici. Tra questi si segnalano, in particolare, l'affermazione della tutela costituzionale dell'ambiente nella legge fondamentale sudcoreana e vietnamita, l'espansione della *climate litigation* in Giappone e l'inclusione del cosiddetto 'principio verde' all'interno del Codice civile della Repubblica Popolare Cinese.

Tuttavia, come ci ricordano slogan politici recenti, quali «Drill, baby, drill!», la tutela dell'ambiente e la sostenibilità restano conquiste fragili, facilmente messe in discussione ogniquale volta si manifestino crisi economiche, energetiche o geopolitiche. Proprio il riemergere negli ultimi anni di narrative estrattiviste e di politiche deregolatorie in diverse aree del mondo dimostra quanto rapidamente i diritti ambientali possano essere sacrificati in nome di logiche di breve termine. Alla luce dei conflitti e delle emergenze ecologiche che la comunità internazionale osserva con crescente preoccupazione, si è riaperto un intenso dibattito sull'opportunità di riconoscere le forme di degrado ambientale su larga scala, in particolare quelle sistematiche o promosse da apparati statali, come veri e propri crimini internazionali.

È ormai evidente che, di fronte alle molteplici sfide di un contesto globale sempre più complesso, la comunità internazionale si trova dinanzi a un bivio cruciale, chiamata a individuare soluzioni capaci di garantire uno sviluppo sostenibile non solo sul piano economico, ma anche sociale ed ecologico. In questo quadro, la corsa all'innovazione tecnologica, dall'intelligenza artificiale alla *blockchain*, apre nuove opportunità ma anche gravi interrogativi: l'elevato consumo energetico dei sistemi di addestramento dei modelli di IA e delle operazioni di *mining* o validazione delle catene di blocchi rischia infatti di tradursi in un'ulteriore e grave compromissione dell'equilibrio ambientale globale. Senza un'adeguata governance tecnologica e una politica energetica orientata alla sostenibilità, l'avanzamento dell'economia digitale potrebbe esacerbare le stesse logiche estrattive e dissipative che oggi si vorrebbero superare.

Nel contesto asiatico, l'eterogeneità delle tradizioni giuridiche, delle culture, delle condizioni economiche e dei modelli di sviluppo rende le sfide in materia di tutela ambientale e sostenibilità particolarmente complesse, come dimostra il quadro disomogeneo degli strumenti internazionali e regionali adottati, o ancora mancanti, in tale ambito. Invero, a differenza di altre regioni, in Asia orientale non esiste ancora una convenzione regionale specificamente dedicata alla protezione dell'ambiente o alla promozione della sostenibilità, con la conseguente mancanza di uno standard uniforme di tutela e cooperazione. Tale vuoto normativo è solo parzialmente colmato dagli strumenti multilaterali di matrice universale, come l'Accordo di Parigi sul clima o la Convenzione sulla diversità biologica, la cui attuazione resta tuttavia affidata alle politiche interne dei singoli Stati. D'altro canto, iniziative come l'*ASEAN Agreement on Transboundary Haze Pollution* (2002), la *Partnership for the Green Belt and Road* della Repubblica Popolare Cinese, nonché la recentissima *East Asia's Three Nations Agree on Joint Environmental Action Plan 2026-2030* sottoscritta dalla predetta con Giappone e Corea del Sud nell'ottobre 2025, rappresentano tentativi significativi di integrare la dimensione ambientale nelle politiche regionali e infrastrutturali, sebbene con risultati e ambizioni differenti.

Nonostante i problemi legati al degrado ambientale e al cambiamento climatico coinvolgano tutti i Paesi della regione, le modalità di risposta risultano profondamente condizionate dalle norme sociali, dalle legislazioni interne e dalle strategie di crescita, che spesso continuano a riflettere un approccio antropocentrico e produttivista, più attento alla prosperità immediata che alla tutela a lungo termine degli ecosistemi.

Come anche riconosciuto da numerose corti costituzionali e sovranazionali, tra cui la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nei più recenti casi in materia di cambiamento climatico e diritti fondamentali, la principale criticità nel diritto ambientale contemporaneo risiede proprio nell'effettiva attuazione delle tutele riconosciute, mettendo in evidenza il divario tra *law in the books* e *law in action*. Fattori extragiuridici continuano infatti a incidere profondamente sulla capacità degli ordinamenti di garantire una protezione effettiva dell'ambiente e di attuare i principi di sostenibilità.

Alla luce di quanto sopra, e del fatto che, a livello nazionale, un numero crescente di Paesi dell'Asia orientale stia adottando legislazioni e politiche ambientali volte a promuovere la transizione ecologica e a ridurre l'impatto delle attività antropiche, ma anche della permanenza di significative criticità di implementazione e di *enforcement*, emerge una sempre più evidente necessità di un'analisi sistematica e comparata. In questo contesto, il ricorso a una metodologia interdisciplinare e multifocale, tratto distintivo del diritto comparato, si rivela strumento essenziale per comprendere

le differenti traiettorie normative e istituzionali e per individuare soluzioni comuni alle sfide ambientali globali.

Il secondo numero della *Rivista di Diritto dell'Asia Orientale*, dunque, si propone di esplorare la pluralità delle risposte normative e giurisprudenziali che i Paesi dell'Asia orientale offrono di fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico, dallo sviluppo sostenibile e dalla transizione ecologica. Il volume è articolato in tre sezioni principali, che affrontano il rapporto tra diritto e ambiente rispettivamente sul piano privatistico, *corporate* e regolatorio, e internazionale.

La prima sezione, «Danno ambientale, responsabilità civile e diritti privati», raccoglie contributi che analizzano le modalità con cui i sistemi giuridici dell'Asia orientale affrontano il problema del danno ambientale e della sua compensazione.

Il saggio di Alberto Jaci apre la sezione con un'ampia ricognizione comparata sulla responsabilità civile per danno ambientale nella Repubblica Popolare Cinese, in Giappone e Corea del Sud, individuando modelli di tutela e criteri di imputazione della responsabilità, da quella colposa a quella oggettiva, e ponendo attenzione agli strumenti processuali e ai rimedi collettivi emergenti.

Segue l'articolo di Barbara Milillo, che propone una riflessione sulle prospettive giurisprudenziali giapponesi in materia di responsabilità ambientale, evidenziando come l'elaborazione giudiziaria di criteri di imputazione e di valutazione del danno possa offrire spunti per la definizione di un modello di intelligenza artificiale sostenibile e compatibile con la tutela ecologica.

Francesca Rotolo affronta invece il tema dei diritti di proprietà nell'era del cambiamento climatico, mettendo a confronto il modello giapponese dei *commons* e quello italiano, e interrogandosi sul ruolo della proprietà privata e dei beni comuni nella promozione della sostenibilità e nella protezione delle generazioni future.

Chiude la sezione il contributo di Nguyen Toan Thang che analizza il riconoscimento costituzionale del diritto a un ambiente salubre in Vietnam e la sua attuazione legislativa, evidenziando il difficile equilibrio tra crescita economica, equità sociale e protezione ambientale.

La seconda sezione, «Environmental Protection Duties, Corporate Social Responsibility e fattori ESG», è dedicata al rapporto tra imprese, sostenibilità e governance ambientale. Ivi, Davide Clementi esamina le strategie di legittimazione ambientale e la regolazione del *greenwashing* attraverso la disciplina dell'etichettatura ecologica in Unione europea e nella Repubblica Popolare Cinese, mettendo a confronto l'approccio *ex post* europeo, fondato sulla verifica e sul controllo di mercato, con quello *ex ante* cinese, basato sulla certificazione sovrana e sulla dottrina dell'*ecological civilization*.

La terza sezione, «Ambiente e sostenibilità nell'ordinamento internazionale», si concentra sul piano sovranazionale e regionale, indagando le intersezioni tra diritto internazionale, cooperazione transnazionale e politiche ambientali.

Il saggio di Emanuela Rassu ricostruisce il processo di negoziazione della Dichiarazione ASEAN sui Diritti Ambientali, valutandone il potenziale ruolo nell'integrazione tra diritti umani e tutela ambientale, nonché le criticità relative alla protezione degli *Environmental Defenders* e alla prevenzione delle SLAPPs contro le comunità vulnerabili.

Segue a sua volta il saggio di Valeria Fappani, che analizza l'evoluzione della regolamentazione cinese delle terre rare a partire dal piano domestico fino a quello globale, mostrando come la gestione di tali risorse strategiche si sia trasformata da politica industriale a vero e proprio strumento di securitizzazione giuridica e di potere transnazionale, in cui diritto, sovranità e sostenibilità si intrecciano in una nuova grammatica del controllo.

Chiude il numero il contributo di Yumiko Nakanishi, dedicato all'attuazione in Giappone della *Convention on Biological Diversity* attraverso la *National Biodiversity Strategy*. L'Autrice esamina l'integrazione di tale strategia nel contesto giuridico e culturale giapponese, mettendone in luce il legame con la tradizione di armonia con la natura e offrendo una riflessione critica sull'efficacia dell'approccio nazionale, ancora fondato su strumenti di carattere volontaristico e non vincolante.

Pur avendo dedicato questo secondo numero all'analisi delle questioni di diritto dell'ambiente come ambito di studio autonomo, la rivista promuove, in via programmatica, un approccio che integri la dimensione ambientale, sociale e di governance all'interno delle riflessioni giuridiche. RIDAO riconosce l'importanza di un metodo interdisciplinare e intersettoriale, volto a connettere le tematiche ecologiche con le trasformazioni economiche, sociali e istituzionali, affinché le specificità dei contesti locali e le esperienze dei singoli ordinamenti possano emergere e trovare adeguata considerazione.

Redazione RIDAO

